

Conclusione sull'argomento precedente

del socio comandante G. RONCAGLI

Alla cortese replica del dott. Maranelli risponderò brevemente, anche per chiudere, per mio conto, una disputa che, per sua natura, potrebbe protrarsi all'infinito.

Premetto una dichiarazione: non ho mai pensato, non solo nel caso del fenomeno malarico, ma nemmeno per qualunque altro, *nessuno eccettuato*, che si possa escludere l'influenza dell'ambiente dal novero dei fatti concorrenti alla determinazione del fenomeno stesso. Sono anzi persuaso che nessun fenomeno, qualunque ne sia la natura, sfugga mai a tale *complessa* influenza; questo, per me, è assioma fondamentale. E gli assiomi non hanno bisogno d'essere dimostrati, come pare abbia voluto fare il dott. Maranelli (1).

Ma ciò non vuol dire che quell'influenza (anche se ci limitiamo a considerare soltanto l'ambiente geografico) sia sempre apprezzabile al punto da poterla poi tradurre in formola, come è necessario quando si debba venire ad una rappresentazione cartografica con significato veramente geografico, cioè tale da mettere in evidenza le condizioni d'ambiente (fisico, naturalistico, antropogeografico) che determinano la distribuzione del fenomeno nello spazio. Se così fosse, si dovrebbe ammettere, senz'altro, la possibilità generale di rappresentare cartograficamente, con vero significato geografico, la distribuzione di fenomeni d'ogni natura, quindi anche sociali, morali, psichici, intellettuali, ecc., fenomeni tutti coi quali l'influenza dell'ambiente geografico è bensì concomitante sempre, ma non per questo sempre apprezzabile al punto che dissi.

Questa separazione necessaria dei casi nei quali l'influenza dell'ambiente è traducibile in formola semplice e sufficientemente approssimata, da quelli nei quali tale traduzione è impossibile, concorda

(1) V. a pag. 91 la sua conclusione a proposito della concomitanza di alcuni fatti fisici col fenomeno malarico, (da linea 8 a linea 35).

appunto, a mio modo di vedere, con la separazione - da tutti ammessa - delle due funzioni della Geografia come scienza: la funzione coordinatrice, possibile quando è possibile l'assimilazione geografica, e quella sussidiaria quando tale assimilazione è impraticabile.

Il caso della malaria è ancora, a parer mio, e nonostante gli schiarimenti forniti dal dott. Maranelli, uno di quelli nei quali l'assimilazione geografica è impossibile.

L'egregio mio competitore dice: « appunto perchè nessun medico è stato ancora capace di dimostrare l'esistenza di altro veicolo [oltre l'*anofele*], fino a che ciò non avvenga, sono costretto a ritenere che la malaria proviene appunto dall'*anofele* » (pag. 95).

Con questo ragionamento egli limita il campo anche nel concetto geografico, nell'interesse della sua tesi; ed io lascio a lui la responsabilità di questa limitazione, come gli lascio quella di trascurare tutte le cause di dubbio o d'incertezza da me già enumerate nel primo scritto. Ma io non credo ch'egli abbia con ciò risoluto il problema geografico, perchè non mi pare ch'egli abbia così stabilito, altrimenti che in via generica, anche soltanto il nesso logico tra il fenomeno d'origine anofelica e l'ambiente geografico, e, in ogni caso, mai con quella precisione (che non è *matematica* com'egli pensa) che ritengo necessaria per passare dalla discussione in via di ragionamento alla sintetizzazione in formola grafica, cioè alla carta geografica.

Io non ho mai pensato che il tema della malaria dovesse, come egli dice, « esulare » dalla Geografia « dopo aver fatto parte per tanti anni del patrimonio della geografia, tanto che ne discorrevano tutti i trattati insieme al clima... ». Ho pensato, invece, che il discorrerne è cosa ben diversa dal tentarne quella rappresentazione grafica, con significato veramente geografico, che egli vorrebbe. I mezzi dei quali dispone il discorso; le risorse che forniscono le parole, sono assai più ricchi di quelli che può fornire la matita del cartografo; il quale ha bisogno di quella tal formola che dissi, semplice quanto più si può, perchè, davanti a formole troppo complesse, la matita e le diverse gradazioni d'una tinta sono insufficienti.

Il dott. Maranelli, parlando della *morbilità*, attribuisce a me l'equivoco con la frequenza dei casi.

Io, non medico, sono ricorso a medici per avere una definizione della morbilità; e ne ho avuto quella appunto della frequenza dei casi di una data malattia. Il concetto di frequenza è, del resto, per se stesso, *relativo*; ed io sono disposto ad accettare qualunque termine di rife-

rimento piaccia al dott. Maranelli, persuaso di non dovere per ciò mutare affatto le mie conclusioni.

Egli poi mi attribuisce di non intendere bene il significato che deve avere una carta per meritare il titolo di *geografica*.

A tutte le sue argomentazioni in proposito, una risposta sola: *potenzialità morbigena* non è, nel mio pensiero, « uno dei lati del fenomeno patologico », bensì la sintesi generale delle cause di quello, fisiche, naturalistiche, geografiche, ecc., quali determinanti, sia del fenomeno in sè, sia, *per naturale conseguenza*, della sua distribuzione nello spazio. Appunto perchè non credo alla possibilità di tradurre in formola quella sintesi, non credo alla possibilità di formare mai una vera carta geografica della malaria; mentre continuo a credere che, se non funzione unica, debba essere certo requisito principale di questa quello di distinguere regione da regione, plaga da plaga, zona da zona, comunque dir si voglia (io non ho mai accennato a preferenze in questo campo), in modo che si possa « a colpo d'occhio osservare ed apprezzare le probabilità di contrarre l'infezione per l'uomo che in quelle zone, plaghe o regioni vive ». Se questo concetto non sia geografico, lascio a chi lo voglia di giudicare.

Talascio molte altre cose di minor conto per esser breve e tennermi alla sostanza vera dell'argomento. Ma per dare un'occhiata sola al lato pratico della quistione, quello che riguarda il dispendio, dirò questo soltanto:

Qual'è lo scopo ultimo che si vuol conseguire con questa carta geografica della malaria? Quello forse di sapere più precisamente che si può quali sono le zone malariche in Italia? Non mi pare: questo è certo uno scopo, ma non è l'ultimo; anzi è piuttosto una via per arrivare ad uno scopo. Perchè io credo che *come opera di Stato* (quale la vorrebbe il Maranelli) non si possa propugnare altro che la soppressione del fenomeno malarico, come finalità ultima d'ogni studio. Ed io non vedo a che cosa gioverebbe per questo ultimo *desideratum* il possedere la carta che il dott. Maranelli chiama « carta geografica della malaria ». Se i mezzi finanziari per conseguire quello scopo ultimo ci fossero, non v'è nessun bisogno di passare per il tramite di quella carta: quanto sappiamo oggi a riguardo della circoscrizione delle zone malariche, per quanto poco sia, è anche troppo per dar mano, al caso, alle opere di bonifica, di prosciugamento, di distruzione d'ogni germe malarico.

Con ciò il mio pensiero è chiarito, ed io attenderò che i fatti, non le discussioni teoriche, dimostrino quale valore esso abbia.